

queste ultime però sembrami di vedere dei lavori del secolo xv, e non del xiv come vorrebbero gli autori, perchè mi pare di trovarvi già le tracce dell'influenza di Ottaviano Nelli. Migliori informazioni abbiamo sul primo maestro della vicina Fabriano, *Allegretto Nusi*, grazie a lavori firmati da lui e conservati nel Vaticano, a Macerata, a Fabriano ed a Berlino. Anch'egli sta in relazione diretta con la scuola senese, e lavorò con tutta probabilità fra il 40 e l'80. Gli autori hanno ragione di ritenere come opere sue, oltre i lavori firmati, anche la pala dell'altare nel duomo di Fabriano, le tre pitture della Badia di Canello (ora parimenti nel duomo di Fabriano) e l'interessante affresco in Santa Lucia. Sulla Madonna della collezione Fornari lessi la firma: *hoc opus pinxit Alegretus* (non *Aegritus*) *Nuti de Fabriano anno MCCCLXXV* (oppure *XXI*, ma non *XXII*), e sul dipinto di Berlino: *Alegrietus* (non *Alegrietus*) *de Fabriano me pinxit*.

Accanto a Gubbio ed a Fabriano, Perugia è di pochissima importanza nella storia della pittura del secolo xiv. Dai pochi affreschi conservati nelle chiese, e registrati coscienziosamente da C. e C., non possiamo farci un concetto favorevole dell'attività artistica di quella città, in cui pur tuttavia nel secolo precedente avevano lavorato alcuni valenti maestri. Degni di menzione sono soltanto i dipinti del senese *Meo di Guido Graziano*, conservati nella Pinacoteca, che nello stile ricordano il Segna, e ai quali si potrebbe forse aggiungere una Madonna con San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista nella navata sinistra del Duomo.

Dal 1357 al 1364, un certo *Ugolino di Prete Ilario* dipinse in Orvieto la cappella del Santissimo Corporale, e più tardi, verso il 70, il coro del Duomo. Si osserva in lui una certa durezza, ma la composizione non è cattiva. Alcune singole figure nel coro, di stile del Pinturicchio, furono aggiunte più tardi. Sarebbe questo pittore il figlio di quel *Presbyter Ilarius de Viterbo* firmato come autore di alcuni dipinti sulla leggenda di San Francesco nella Cappella della Porziuncola in Santa Maria degli Angeli presso Assisi? Non è impossibile, sebbene ne faccia dubitare la data, 1393. Quanto alle altre pitture di città minori dell'Umbria, nominate da C. e C., meritano di essere notati come i più interessanti gli affreschi rappresentanti il Paradiso, l'Inferno e il Giudizio finale, a Terni. In ogni caso non credo vi si debbano vedere lavori del Trecento, ma del Quattrocento, e propriamente nello stile delle pitture attribuite a Bartolomeo di Stefano in Foligno. Però è difficile a dirsi come si possa accordare con ciò l'iscrizione, la quale porta una data che accenna al secolo xiv. Forse essa si riferisce a pitture anteriori, che, a quanto pare, furono coperte da quelle ora conservate.

Dei pittori delle Marche i principali erano già stati nominati nel II volume della *Storia della pittura*. Qui troviamo in aggiunta il maestro *Bittino di Faenza*, di cui è conservato un dipinto in San Giuliano a Rimini, e *Johannes Barontii* da Rimini. Ogni dubbio che la

pala d'altare di quest'ultimo nella Galleria d'Urbino sia quella nominata dal Tonini come proveniente da Macerata, scompare innanzi all'iscrizione, che C. e C. non riuscirono a decifrare per intero, e che è quasi identica a quella riportata dal Tonini: *anno dni mille CCCCLX quinto tempore dni Clementis..... oc opus fecit Joannes Barantius de Arimino*.

Il secondo capitolo è dedicato alla pittura in Bologna. Chi conosca l'enorme edificio innalzato dal Malvasia alla sua città natale nella sua *Felsina pittrice*, non potrà che apprezzare e lodare la sana attività dei due scrittori, che con una severa critica abbattono quell'insieme artificioso, e posero il fondamento ad una coscienziosa ricerca. Del più antico maestro *Franco*, contemporaneo di Giotto, essi conoscono soltanto un quadro del 1312 nella Galleria Ercolani. Sarebbe importante sapere dove esso si trovi presentemente, e se, come io sono propenso a credere, dimostri che l'artista abbia subito l'influenza di Cimabue, il quale lavorò a Bologna, come si rileva ancor oggi da una Madonna nei Servi. Più ampie notizie ci sono fornite su *Vitale*, di cui sono conservati due quadri, l'uno nella Pinacoteca di Bologna, l'altro nel Vaticano. I signori C. e C. lo mettono in relazione con la scuola umbra; a me pare piuttosto in relazione con la scuola senese, e propriamente con Pietro Lorenzetti. Oltre ai dipinti citati a San Giovanni al Monte e a San Salvatore, porta i caratteri delle sue opere un quadro della quarta cappella a destra in San Martino Maggiore.

Accanto ad *Andrea* di Bologna, che C. e C. per i primi fecero conoscere, e i cui dipinti si trovano a Fermo ed a Pausula, ha un posto importante *Lippo Dalmasio*, che, nato più tardi, visse fino al 1410. Si trovano suoi quadri autentici, ma per la maggior parte molto danneggiati, nella Galleria Nazionale a Londra, nel Collegio degli Spagnuoli, in San Domenico, in San Petronio ed in San Procolo a Bologna. *Simone* detto *dei Crocifissi* ha subito evidentemente l'influenza di Giotto. Due sono i soggetti che egli preferisce dipingere: Crocifissi (in San Giacomo Maggiore nel 1370, in Santo Stefano, nella Pinacoteca), e l'Incoronazione di Maria (due quadri nella Pinacoteca). Inoltre sono da annoverarsi alcune Madonne, alle quali io aggiungerei anche quella portante la sua firma nella Galleria Malaspina a Pavia. Egli si firma quasi sempre *Symon*, e non *Simon*, come spesso erroneamente si legge. Del pittore *Cristoforo*, di cui esiste nell'Ateneo di Ferrara una Pietà, firmata, non sappiamo se fosse di Ferrara o di Bologna. Due altri quadri che si trovano insieme col primo, non credo sieno da ritenersi di sua mano, cosicchè per giudicare di lui non ci resta che quell'unico dipinto, giacchè due altri, di cui in tempi anteriori si fa menzione, sono andati perduti. Per i tipi deboli e non abbastanza espressi, è da porsi insieme con *Simone Jacopo degli Avanzi*. Abbiamo una Crocifissione di Cristo con la sua firma nella Galleria Colonna a Roma; ed a ragione gli si attribuiscono due altre